

Testimonianze e proposte

Sergio Tanzarella

1. Il regime di cristianità

Il 17 marzo del 1994 Giuseppe Dossetti, in uno dei discorsi più intensi dell'ultimo periodo del suo ritorno alla vita pubblica, quello pronunciato al clero della diocesi di Concordia-Pordenone, sostenne che:

«Non c'è una età post-cristiana per chi ha fede. C'è un'età che ha un regime mutato, un regime globale (culturale, sociale, politico, giuridico, estetico) non ispirato al cristianesimo. Cioè un'età non più di cristianità. Questo sì, e di questo dobbiamo convincerci. La cristianità è finita. E non dobbiamo pensare con nostalgia ad essa, e neppure dobbiamo a ogni costo darci da fare per salvarne qualche rottame. Il sogno dello storico Eusebio di Cesarea - che ha idealizzato Costantino e la sua opera, anzi il regime che direi formalmente teodosiano più che costantiniano, di Teodosio il Grande che ha dato le prime linee di una struttura cristiana dell'Impero - è finito, irrimediabilmente finito. È finito dappertutto»¹.

Nonostante questa analisi, sopravvive in buona salute la leggenda costantiniana del sogno o della visione, tardivamente inventate da Eusebio² e da Lattanzio³, per vincere la battaglia di ponte Milvio. Stessa sorte è toccata alla falsa notizia di quell'editto di Milano che non è mai esistito, ma da molti viene ancora richiamato come noto⁴. Quei falsi continuano ad esercitare un fascino pericoloso e sono costitutivi, con l'editto di Teodosio, di un regime di cristianità che rischia di condizionare anche la stessa teologia insegnata⁵. Quell'avvio

della intolleranza cristiana e di una progressiva militarizzazione del cristianesimo come religione armata - secondo il modello di una *Militia Christi* non figurata ma concreta⁶ - hanno pesato nella lunga durata sulla vita della Chiesa costruendone anche una immagine mondana di un potere politico tra gli altri poteri e condizionandone spesso anche la missione evangelizzatrice, come dolorosamente dimostrano le vicende delle colonizzazioni o la convinzione che ogni potere deriva da Dio per cui ogni opposizione al potere è un opporsi a Dio stesso⁷ o la lunga stagione dei giorni dell'onnipotenza⁸. Tutto questo non è stato privo di conseguenze per la stessa teologia come ricordava Jon Sobrino, lo scampato alla strage dell'UCLA:

«Non bisogna dimenticare che nella storia si sono avute cristologie eretiche, che hanno ritagliato e ridotto la verità totale di Cristo; ciò che è peggio, si sono avute cristologie oggettivamente nocive, che hanno presentato un Cristo differente, perfino oggettivamente contrario a Gesù di Nazareth. Ricordiamo che il nostro continente cristiano ha vissuto secoli di oppressione inumana e anticristiana senza che la cristologia, a quanto pare, se ne sentisse interpellata e senza che ciò comportasse una denuncia profetica in nome di Gesù Cristo»⁹.

2. L'omissione delle fonti

È evidente che ciò ha prodotto la costruzione di una teologia bellicista ispirata al modello costantiniano-teodosiano, incapace di accogliere le diversità fino al dovere del malecidio¹⁰. Si pensi come ancora trovi spazio la teologia della guerra giusta, il teologare assertivo e non problematico, l'assenza complessiva dell'orizzonte storico che dovrebbe invece impregnare tutta la teologia. Ci si illude che le sintesi possano sostituire il pensiero critico, che i manuali siano da preferire al diretto e certo più faticoso, ma indispensabile, contatto con le fonti. Ma le fonti restano le grandi assenti del progetto formativo teologico. L'illusione di un sapere totale, comprensivo di tutto, la pretesa di una onniscienza da ottenere attraverso la manualistica e la memorizzazione di risposte senza domande, priva di fatto intere generazioni di studenti dell'ascolto e dell'ispirazione della grande tradizione cristiana. In trentacinque anni di insegnamento e con il contatto con migliaia di studenti sia dei corsi di baccalaureato sia di licenza, provenienti da oltre sessanta nazioni posso concludere che la *Didaché*, l'*A Diogneto*, gli Atti e le Passioni dei martiri, come gli scritti di Erasmo da Rotterdam, quelli di Rosmini, di Mazzolari, di Milani - e l'elenco sarebbe molto lungo comprendendo anche alcuni testi del magistero¹¹, non sono mai stati letti. Lo stesso vale per i grandi teologi protagonisti del concilio Vaticano II come Congar, Chenu, de Lubac, Dossetti, Häring, Rahner, Schillebeeckx, alcuni loro libri hanno ancora da farci da guida e da aiutarci per una teologia capace di costruire le fondamenta del dialogo e dell'incontro e farci uscire dalle sabbie mobili dell'autoreferenzialità, del collateralismo e di un tardo costantinismo¹². Del tutto disatteso è stato poi, fino ad oggi, il lavoro di raccolta, conservazione e studio delle fonti orali la cui ricchezza e labilità sono straordinarie¹³.

3. Studiare storia

Ma le fonti da sole non sono sufficienti. Occorre che esse siano orientate al modello ecclesiologico del poliedro sul quale papa Francesco ha molto insistito¹⁴ e che davvero superi quello della sfera con la sua pretesa - spesso anche violenta - di cancellare e condannare le differenze. Si tratta di una ecclesiologia alternativa a quel regime di cristianità che è arrivato alla giustificazione della violenza e della guerra, talvolta anche con pretesti religiosi¹⁵, e allo scivolamento verso la rassegnazione che produce di fatto indifferenza o a quella pericolosa idea, cui non sono estranei alcuni responsabili del mondo ecclesiale, che lo studio non sia necessario e che tutto sia già stato compreso.

Ma per capire il mondo nella sua complessità non vi sono scorciatoie, occorre essere disposti ad un ascolto profondo delle urgenze della storia presente e disponibili ad uno studio rigoroso del passato - soprattutto della storia contemporanea - che dovrebbe divenire elemento costitutivo dello studio teologico e non un insignificante orpello di pochi corsi con poche ore magari confondendo la storia e lo studio critico dei processi con la cronologia o con un banale e inutile sforzo di memorizzazione di nomi e di date. Ascolto e studio devono essere rivolti alla comprensione e allo smascheramento di ogni potere come dominio, dell'ingiustizia sistemica che governa il mondo e alle concause che hanno prodotto e continuano a produrre uno stato di guerra ininterrotta contro gli esseri umani e contro l'ambiente. Il vero compito che noi abbiamo come insegnanti non è solo quello di aiutare a superare l'ignoranza. Ve ne è uno più impegnativo che è quello di vincere il pregiudizio e la mistificazione storica dilagante perché è su di essi che poggiano le guerre, le intolleranze, le persecuzioni, i rifiuti, i respingimenti, i confini resi invalicabili e mortali, la chiusura dei porti e la costruzione di muri. Se

questa logica omicida si diffonde, anche tra i cristiani, rendendo la solidarietà un reato e ordinario l'odio e la disumanità, allora è davvero necessario interrogarci su quanto, su cosa e su come abbiamo insegnato. Perché lo studio non deve mai essere privo di conseguenze per la vita, per questo non può cristallizzarsi come ripetitivo, deve rinunciare a trasmettere ma deve imparare a comunicare e a dare la parola.

Il problema è che talvolta si è affermata una teologia perfetta quanto ad ortodossia, completa e coerente nella sua ricerca della perfezione logica e nella sua sublime metafisica. E tuttavia tanto irretita dalla mondanità e dai propri successi da essere compiaciuta di sé e totalmente muta e distante dinanzi alle tragedie dell'umanità fino a lasciarsi ingannare – come denuncia papa Francesco nella *Evangelii gaudium* dal luccichio dello gnosticismo e del neopelagianesimo¹⁶. Si tratta di una teologia storica, acritica, e forse anche inumana perché disinteressata alle sorti del mondo, alla giustizia, alla misericordia, al sentire del popolo¹⁷. E quindi, direi, una teologia paradossalmente non cristiana. È un pericolo grave che conduce all'affermarsi di una religione civile garanzia di identità che escludono, di sontuose liturgie templari senza fede, di un generico amore universale senza relazione, di croci senza crocifissi, di individui o élite che non fanno un popolo¹⁸. Tutto questo si contrappone in modo subdolo - ma certamente feroce - a Gesù Cristo e all'avvento di quell'uomo planetario del quale un raddomante della pace come Ernesto Balducci, oggi troppo presto dimenticato, negli anni '90 disegnava il profilo¹⁹.

4. Una teologia per la pace

E allora cosa fare? Occorre recuperare quella teologia della pace che ha conosciuto una breve stagione di interesse²⁰ e di dibattito per poi essere quasi abbandonata. Essa ha invece una straordinaria attualità e sicuramente non ha potuto dispiegare la sua eccezionale capacità di attraversare tutta la formazione teologica. La pace non è, infatti, una tra le tante componenti del sapere teologico ma ne è l'elemento costitutivo. Tanto indispensabile quanto trascurato e talvolta dimenticato. Un ritorno alle fonti imporrebbe il ritorno a papa Giovanni XXIII e alla *Pacem in terris*²¹. Quella enciclica è l'architrave di una teologia della pace che in modo forse più forte dovrebbe definirsi teologia per la pace, dove il "per" sottolinea meglio un impegno assoluto proprio in nome di Cristo nostra pace. Basti qui citare, per dimostrare la costante attualità e forza di ispirazione, un solo passo:

«Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale»²².

Come sono lontane queste parole dalle politiche che vorrebbero convincere che la vita e la morte possano essere legate al possesso di quei pezzi di carta che chiamiamo passaporti e permessi di soggiorno. Quelle politiche capaci di produrre nuovi lager, torturati e annegati. E la teologia non può rimanere inerte e silenziosa. Deve raccogliere questa sfida

denunciandone tutta la sua inumanità e sviluppando quanto papa Francesco, il cui primo viaggio è stato a Lampedusa, indicava essere un protocollo per l'azione, come azione anche culturale: accogliere, proteggere, promuovere, integrare²³. Ma sarà impossibile assolvere a questo compito senza un disarmo materiale²⁴, contro produttori, commercianti e utilizzatori di armi, e un disarmo culturale ispirato alla nonviolenza.

5. Una teologia per la nonviolenza

E se Francesco scrive: «Assicuro che la Chiesa Cattolica accompagnerà ogni tentativo di costruzione della pace anche attraverso la nonviolenza attiva e creativa»²⁵, la teologia deve farsi carico di questa indicazione. Occorre ritornare ad Erasmo da Rotterdam e al suo *Dolce è la guerra per chi non l'ha provata* e ai suoi *Colloquia*²⁶. Promuovere, così, nello studio teologico la grande lezione di Lev Tolstoj, di Gandhi, di Aldo Capitini, di Martin Luther King, di Danilo Dolci. Grandi maestri, non solo teorici, della nonviolenza nel XX secolo. E per quello che riguarda la testimonianza dei cattolici, nella sola Italia, il magistero dei vescovi Bello, Bettazzi e Nogaro, spesso isolati, derisi e perseguitati per la loro opposizione alla militarizzazione dell'Italia, alle guerre del Golfo e alla guerra in Afghanistan, alla persecuzione dei migranti. Ma occorre recuperare analisi e prassi di Lanza del Vasto il discepolo europeo di Gandhi e promotore di azioni nonviolente contro la guerra di Algeria²⁷, di Jean Goss e di sua moglie Hildegarde Mayr impegnati in tante nazioni nella formazione di gruppi nonviolenti di resistenza politica come fecero anche per la rivoluzione delle Filippine²⁸, della suora francescana Rosmary Lynch²⁹ e la sua azione contro la base di esperimenti atomici nel deserto del Nevada. In tutte queste esperienze emergono i pilastri della nonviolenza non come metodo ma come orizzonte della vita e relazione con l'altro, dove fini buoni non giustificano mai mezzi cattivi³⁰ e dove la contrapposizione non mira alla distruzione degli avversari ma al loro cambiamento ottenuto esponendosi personalmente e interrompendo così il circuito infinito della reciprocità della violenza³¹.

Quindi, nonostante l'egemonia della violenza, spesso sacralizzata nello stesso cristianesimo, non possiamo più a lungo trascurare nello studio teologico il fiume carsico della

nonviolenza, il quale spesso confluisce nel martirio, che attraversa e risale controcorrente tutta la storia³².

6. L'ultima parola è la parresia

Dinnanzi al coraggio di tutti i testimoni nonviolenti non è tempo, e non è mai stato tempo, di attardarsi su formule astratte, linguaggi felpati, calcoli di carriera, discorsi volutamente oscuri, argomenti marginali. Farlo rischia sempre di creare un legame di complicità con i dominatori del mondo e con i padroni del sapere. Questi ultimi vorrebbero tenere per sé il sapere mentre il nostro compito è dividerlo con gli altri, spezzare e condividere con tutti il pane della conoscenza. Il lavoro intellettuale non ha nulla a che vedere con l'erudizione, con questa pericolosa forma di egoismo e di individualismo, non deve portare alla conservazione e alla moderazione, non deve ratificare le condizioni di ingiustizia sistemica. Deve anzi smascherare tre pericolose illusioni: la competizione, la meritocrazia e la giustificazione delle disuguaglianze economiche e sociali³³. Dinanzi ad una umanità sfinita da ogni genere di sofferenze, di persecuzioni, di schiavitù (lavoro nero, caporalato, lavoro mortale, tratta degli esseri umani) lo studio della teologia, come e più di ogni altro studio, deve essere compreso come un privilegio di cui essere degni e una grave responsabilità. L'attività intellettuale e in particolare l'insegnamento deve impegnarsi a combattere l'indifferenza, il clericalismo e contribuire alla liberazione e all'autonomia delle coscienze. Nel vocabolario della teologia occorre, quindi, recuperare quell'impegno primo e ultimo che è la parresia. La parola libera e liberante del Vangelo, dei profeti e dei martiri. Una parola che non è mai priva di conseguenze, anche dolorose, per coloro che la pronunciano abbattendo – come diceva Milani – i muri di carta e di incenso³⁴, quei muri che la comunità dell'Isolotto a Firenze dimostrò come potevano essere cancellati³⁵. Ma la parola della teologia dovrebbe essere anche la parola della Chiesa come la

immaginava il vescovo di Bologna, Giacomo Lercaro, nella sua omelia del 1° gennaio del 1968:

«La Chiesa non può essere neutrale, di fronte al male da qualunque parte venga: la sua via non è la neutralità, ma la profezia»³⁶.

E questa profezia si potrà realizzare soltanto a patto di raccogliere l'invito fatto dal vescovo Romero il 23 marzo 1980 nell'ultima omelia domenicale il giorno prima di essere ucciso. Egli, come premessa al lungo elenco degli assassinati della settimana, disse:

«E ora vi invito a guardare fuori da questa chiesa che cerca di essere il regno di Dio sulla terra e che pertanto deve illuminare le realtà che ci stanno attorno. Abbiamo avuto una settimana tremendamente tragica»³⁷.

Oggi il compito più impegnativo e dirimente per la teologia è proprio quello di imparare a guardare fuori. Solo imparando questo i teologi potranno capire che «il Vangelo va preso senza calmanti»³⁸.

¹ G. DOSSETTI, «Un itinerario di vita e di fede», in *Il Vangelo e nella storia. Conversazioni 1993-1995*, Paoline, Milano 2012, 34.

² EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica* IX,9,2; *Vita di Costantino* I,29.

³ LATTANZIO, *La morte dei persecutori* 44,5.

⁴ Cf S. ADAMIAK - S. TANZARELLA (edd.), *Costantino e le sfide del cristianesimo. Tracce per una difficile ricerca, il pozzo di Giacobbe*, Trapani 2013.

⁵ È ben evidente come sia impossibile conciliare il Dio cristiano che è la Pace con una divinità bellicosa a servizio della causa della guerra o con la tesi dell'editto di Tessalonica che inaugurò la giustificazione della persecuzione contro coloro che non erano cristiani. Un progressivo affermarsi di un clima che nel 415 nella cosmopolita città di Alessandria creò le condizioni perché la filosofa Ipazia, insigne maestra di libertà, venisse assassinata per mano cristiana non senza una qualche corresponsabilità del vescovo Cirillo (cf C. TADDEI FERRETTI, *Ipazia di Alessandria e Sinesio di Cirene. Un rapporto interculturale, Il pozzo di Giacobbe*, Trapani 2018).

⁶ S. TANZARELLA, «Militia Christi: dalla metafora militare alla guerra cristiana», in A. HARNACK, *Militia Christi. La religione cristiana e il ceto militare nei primi tre secoli*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2016, 5-53.

⁷ Cf quanto sosteneva nel 1832 Gregorio XVI nell'enciclica *Mirari vos*: «Il divino e l'umano diritto gridano contro coloro i quali, con infamissime trame e con macchinazioni di ostilità e di sedizioni impiegano i loro sforzi nel mancare di fede ai Principi, ed a cacciarli dal trono».

⁸ Cf M.V. ROSSI, *I giorni dell'onnipotenza. Memoria di una esperienza cattolica*, Coienes edizioni, Roma 1975.

⁹ J. SOBRINO, *Gesù Cristo liberatore. Lettura storico-teologica di Gesù di Nazareth*, Cittadella, Assisi 1995, 10.

¹⁰ Così Bernardo di Chiaravalle. per il quale: «il soldato di Cristo, io dico, uccide senza paura, muore con più sicurezza ancora. Se egli muore, il beneficio è per lui; se egli uccide, è per il Cristo. Poiché non è per niente che egli porta la spada [...]. Quando egli uccide un malfattore, non è un omicidio, ma, io oso dire, un "malecida"» (BERNARDO DI CHIARAVALLE, *A lode dei nuovi soldati* 5). A questo modello costantiniano e militaresco si oppone indirettamente la *Regola non bullata* di Francesco di Assisi «I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano *soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* (1Pt 2,13) a e confessino di essere cristiani» (*Regola non bullata*, XVI), fino alla svolta del Concilio Vaticano II. Quel modello continua a sopravvivere non solo nella ricerca ma anche nella formazione teologica, cf S. ADAMIAK - S. TANZARELLA (edd.), «Costantino e la teologia romana del XIX-XX secolo», in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano 313-2013*, III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2013, 377-389.

¹¹ Come per esempio *Ad beatissimi, Pacem in terris, Evangelii nuntiandi, Populorum progressio*.

¹² Questi dati dovrebbero aiutarci a comprendere quanto resti complessivamente inadeguata la nostra proposta culturale e formativa che rinuncia di fatto a costruirsi a partire da una tradizione di esperienze e testimonianze che non dovrebbero rimanere più a lungo ignorate secondo l'invito che Gustavo Gutiérrez faceva, riprendendo Bernardo di Chiaravalle, di tornare a bere al proprio pozzo, cf G. GUTTIÉRREZ, *Bere al proprio pozzo. L'itinerario spirituale di un popolo*, Queriniana, Brescia 1983, 55.

¹³ Occorrerebbe promuovere su larga scala la raccolta di memorie orali all'interno di singole diocesi, di parrocchie, di comunità religiose. Si tratta di un patrimonio prezioso di fonti che continuamente e definitivamente si dissolve, ma attraverso le quali sarebbe possibile scrivere una storia vissuta del cristianesimo (cf sull'importanza in generale di questo lavoro il testo ormai classico di P. JOUTARD, *Le voci del passato*, SEI, Torino 1983).

¹⁴ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 236. Cf anche R. NOGARO - S. TANZARELLA, *Francesco e i pentecostali. L'ecumenismo del poliedro, il pozzo di Giacobbe*, Trapani 2015, 87ss.

¹⁵ Rigettabene queste giustificazioni il recente documento "Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune" firmato il 4 febbraio 2019 da papa Francesco e dall'Imam di Al-Azhar, Ahamad al-Tayyib: «dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione».

¹⁶ «in entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente. Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore. Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma

con la stessa pretesa di "dominare lo spazio della Chiesa". In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 94-95).

¹⁷ Scrive in proposito Francesco «In realtà, la dottrina, o meglio, la nostra comprensione ed espressione di essa, "non è un sistema chiuso, privo di dinamiche capaci di generare domande, dubbi, interrogativi", e "le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi ci interrogano» (*Acta Apostolicae Sedis* 107 [2015] 980).

¹⁸ «I gruppi scelti e di élite che occupano lo spazio della Chiesa non possono avere a cuore il popolo. Appare evidente come ci si possa lasciare facilmente irretire in questo fascino del successo e dei risultati; fascino che mi appare diretta conseguenza di tre tentazioni, sotterranee, che attraversano tutto il corso della storia umana e della Chiesa e s'impongono ancora al nostro presente: il potere, la ricchezza, il prestigio» (S. TANZARELLA, «L'Evangelii gaudium e i bisogni concreti della storia», in G. Alcamo (ed.), *La catechesi educa alla gioia evangelica*, Paoline, Milano 2014, 54-81). Cf anche *Evangelii gaudium* 220 e 224.

¹⁹ «Se noi lasciamo che il futuro venga da sé, come sempre è venuto, e non ci riconosciamo altri doveri che quelli che avevano i nostri padri, nessun futuro ci sarà concesso. Il nostro segreto patto con la morte, a dispetto delle nostre liturgie civili e religiose, avrà il suo svolgimento definitivo. Se invece noi decidiamo, spogliandoci di ogni costume di violenza, anche di quello divenuto struttura della mente, di morire al nostro passato e di andarci incontro l'un l'altro con le mani colme delle diverse eredità, per stringere tra noi un patto che bandisca ogni arma e stabilisca i modi della comunione creaturale, allora capiremo il senso del frammento che ora ci chiude nei suoi confini. È questa la mia professione di fede, sotto le forme della speranza. Chi ancora si professa ateo o marxista, o laico e ha bisogno del cristiano per completare la serie delle rappresentazioni sul proscenio della cultura, non mi cerchi. Io non sono che un uomo» (E. BALDUCCI, *L'uomo planetario*, Edizioni cultura della pace, San Domenico di Fiesole 1990, 177-178). Cf anche L. MARTINI, «Ernesto Balducci e la pace: realismo storico, utopia rivoluzionaria, profezia evangelica dalla Pacem in terris alla prima guerra del golfo», in S. NOCETI - G. CIOLI - G. CANOBBIO (edd.), *Ecclesiam intelligere: studi in onore di Severino Dianich*, EDB, Bologna 2012, 265-288.

²⁰ Cf lo studio di J. Comblin, *Teologia della pace*, I-II, Edizioni Paoline, Roma 1965-66.

²¹ Si pensi ai segni dei tempi e a quel "alienum est ratione" (Giovanni XXIII, *Pacem in terris* 40) nei confronti della guerra, che tanto spaventò il traduttore, così che ancora oggi leggiamo in italiano un incredibile «riesce quasi impossibile pensare» che Enrico Chiavacci denunciò come errore grave e volontario (E. CHIAVACCI, «Teologia di un manifesto per la famiglia umana», in S. TANZARELLA [ed.], *Costruire la pace sulla terra. A trent'anni dalla Pacem in terris*, La meridiana, Molfetta 1993, 53-54).

²² GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 10.

²³ FRANCESCO, *Messaggio Ll giornata della pace* (1° gennaio 2018) 4.

²⁴ Il disarmo dai sistemi d'arma e in genere dalle armi si scontra con gli interessi dei produttori e dei mercanti di morte, spesso finanziatori di opere benefiche e contemporaneamente attivi a creare le condizioni di impoverimento sistemico e di crisi politica permanente che possa permettere e giustificare l'uso delle armi. Si tratta di un colossale affare criminale ed economico in grado di compromettere la vita di interi popoli, di costringerne l'esodo complice il turbo capitalismo dell'economia di morte che governa il mondo.

²⁵ FRANCESCO, *Messaggio L giornata della pace* (1° gennaio 2017).

²⁶ La migliore edizione è contenuta in E. GARIN, *Erasmus*, Edizioni cultura della pace, San Domenico di Fiesole 1988.

²⁷ LANZA DEL VASTO, *Che cos'è la nonviolenza*, Jaca Book, Milano 1978. Cf anche A. DRAGO, *Il pensiero di Lanza del Vasto. Una risposta al XX secolo, Il pozzo di Giacobbe*, Trapani 2010.

²⁸ J. GOSS, *La nonviolenza trasforma la vita, il pozzo di Giacobbe*, Trapani 2018.

²⁹ R. LYNCH, *Francescana e pacifista*, Borla, Roma 1985.

³⁰ «Per me la nonviolenza è un atteggiamento interiore, proprio una forza interiore, che è più potente di qualsiasi altra forza esteriore. Ci sono metodi che possiamo imparare, ma se noi non abbiamo questo spirito dentro, i metodi non valgono niente: non possiamo fare un'azione veramente non violenta senza aver sviluppato questo atteggiamento interiore» (R. LYNCH, *Il deserto fiorirà. Scritti e testimonianze sulla pace*, Icone edizioni, Roma 106).

³¹ «Nell'ingiustizia è meglio essere vittima che colpevole, ma ancora meglio essere vittima volontaria che complice involontario, poiché è così che si fa crollare l'ingiustizia. Oggi in questo secolo di disintegrazione e di mezzi di distruzione di massa l'azione diretta non violenta è il solo rifugio dalle qualità cavalleresche, la sola via d'uscita, la sola difesa coraggiosa e ragionevole della patria, la sola liberazione degli oppressi, la sola speranza di vita per le nuove generazioni» (G. LANZA DEL VASTO, *Pacification en Algérie ou mensonge et violence*, L'Harmattan, Paris 1987, 123).

³² Dal martire Massimiliano obiettore di coscienza a Tebessa nel 298, fino a Franz Jägerstätter (cf G. GIRARDI - L. TOGNI, *Una storia di fede e di coraggio. Franz e Franziska Jägerstätter di fronte al nazismo, il pozzo di Giacobbe*, Trapani 2013), il contadino sacrestano che rifiutò di servire Hitler, ai testimoni disarmati come Charles de Foucauld, i monaci di

Tibhirine, il vescovo di Orano Pietro Claverie. E ancora Jean Pezet (J. PEZET, *Tu non ucciderai*. Diario di un obiettore di coscienza alla guerra di Algeria, il pozzo di Giacobbe, Trapani 2010), l'obiettore di coscienza alla guerra di Algeria costata un milione di morti, e Giuseppe Gozzini il secondo obiettore di coscienza cattolico dell'età repubblicana (F. FABBRINI, *Tu non ucciderai*, Cultura editrice, Firenze 1966) fino a Ernesto Balducci e Lorenzo Milani che per aver difeso gli obiettori di coscienza subirono persecuzioni e condanne. Gli scritti di Milani rispetto a quella vicenda sono tra i testi più importanti della storia della Chiesa del XX secolo e quindi indispensabili per la formazione teologica, cf L. MILANI, *Lettera ai cappellani. Lettera ai giudici*, a cura di S. Tanzarella, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2017.

³³ FRANCESCO, *Discorso ai lavoratori dell'Ilva*, 27 maggio 2017.

³⁴ Cf L. MILANI, «Un muro di foglio e di incenso», in ID., *Tutte le opere*, II, a cura di A. Carfora - S. Tanzarella, Mondadori, Milano 2017, 683-700.

³⁵ Su quella straordinaria stagione di protagonismo, autonomia e ricerca comunitaria la bibliografia è ormai vasta, per una prima introduzione cf COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO, *Isolotto sotto processo*, Laterza, Bari 1971; COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO, *Oltre i confini. Trent'anni di ricerca comunitaria*, Lef, Firenze 1995; *Il processo dell'Isolotto*, a cura della Comunità dell'Isolotto, Manifesto Libri, Roma 2011; S. GOMITI, *L'Isolotto. Una comunità tra Vangelo e diritto canonico*, il pozzo di Giacobbe, Trapani 2014.

³⁶ G. LERCARO, *Non la neutralità ma la profezia*, Zikkaron, Marzabotto 2018, 9.

³⁷ O.A. ROMERO, *La messa incompiuta*, Le ultime omelie di un vescovo assassinato, EDB, Bologna 2014, 57.

³⁸ FRANCESCO, *Udienza ai 140 Superiori Generali di Ordini e Congregazioni religiose maschili*, 25 novembre 2016.